Sui listini è «guerra» aperta A Firenze è saltata l'intesa

Le Coop hanno abbandonato per protesta la riunione convocata per rivedere i prezzi - Respinte tutte le proposte - Fra dieci giorni un bilancio - Marcora: entro un mese elaboreremo dei decreti-legge

ROMA — Solo fra dieci giorni sarà possibile avere un primo quadro dell'esperimento di «autoregolamentazione dei prezzi»: lo ha annunciato ieri l'Unioncamere, precisando che la complessità della situazione attuale, le differenze da zona a zona, la confusione che caratterizza la diffusione dei listini, hanno radici oggettive. Ma ieri a Firenze è avvenuto un episodio clamoroso, proprio durante il tentativo di revisione del listino, tra i più alti d'Italia. Conti alla mano, i rappresentanti regionali della cooperazione di consumatori della Lega hanno proposto una mediazione tra i prezzi massimi dei negozi cooperativi e le cifre da capogiro del listino sottoposto a verifica.

Denunciando che i prezzi di Firenze sono tutti superiori a quelli delle altre province toscane, e che questi rincari ingiustificati rischiano di trascinare verso l'alto tutti i prodotti, compresi quelli «fuori-listino», i rappresentanti delle Coop hanno abbandonato la seduta quando è stato chiaro che nessuna proposta costruttiva sarebbe stata accolta. Facciamo qualche esempio: per il prosciutto di Parma (quotato sul listino 18 mila lire, prezzo massimo Coop 14.500) la proposta di mediazione era 16 mila lire; per l'olio di oliva (listino: 3.150; Coop: 2.620), 2.900 lire; per la pasta (massimo Coop 440 lire mezzo chilo, quotazione di listino 520) si proponevano 500 lire.

Neppure è stata data una spiegazione per le straordinarie differenze interne alla Toscana, dove, ad esempio, il parmigiano-reggiano non va oltre le 12 mila lire, mentre sul listino di Firenze è apprezzato a 13 mila lire il chilo. Da Palermo, invece, giunge notizia di interventi dei vigili. La Confesercenti, sempre ieri, ha denunciato l'intenzione delle industrie olearie, casearie e degli insaccati di apportare al più presto «ritocchi» all'insù. Marcora, invece, in un'intervista ad un quotidiano, difende oggi la sua iniziativa e preannuncia «decreti per il settore distributivo». Ma non ci sono progetti di legge da tempo depositati in Parlamento?

n. t.

Prezzi: quel che non va nella proposta Marcora

L'iniziativa del governo Spadolini per l'autoregolamentazione dei prezzi di alcuni prodotti ha alcuni lati positivi che consistono: 1) nel metodo del confronto pubblico fra produttori, commercianti, movimento cooperativo e governo; 2) nella pubblicazione dei listini che ha messo in evidenza la giungla dei prezzi nel nostro paese; 3) nella dimostrazione della necessità di andare oltre l'iniziativa di Marcora e di riformare al più presto le basi stesse della disciplina dei prezzi vigente in Italia dal 1944.

Le soluzioni dettate da Marcora, tuttavia, restano nella logica di vecchie e logore tecniche e rappresentano il tentativo di lasciare le cose come stanno, spostando l'attenzione dell'opinione pubblica su problemi secondari perché, in pratica, si tende a concentrare il controllo sui prezzi finali (il solito coperchio su di una pentola bollente che, alla fine dell'esperimento, esploderà), senza affrontare le cause reali e tanto meno il problema della riforma della disciplina dei prezzi. Per di più l'iniziativa del governo è stata contrassegnata da numerosi errori che sono già stati largamente messi in evidenza da varie parti. Soprattutto il criterio scelto che ha consentito alla maggior parte delle imprese produttive di anticipare gli aumenti nella fase di preparazione del «protocollo».

Resta il problema di fondo. Una lotta seria contro l'inflazione, oltre a richiedere una chiara politica economica, che è ancora lontana dall'essere definita, presuppone anche l'utilizzazione di una gamma ampia di strumenti, compresa una efficace e moderna politica dei prezzi.

Una politica di controllo dei prezzi (nessun blocco o calmiere, perché ogni pretesa di determinare i prezzi senza rispettare le leggi economiche porta inevitabilmente al fallimento) deve partire dai costi che si formano all'interno del processo produttivo. Sulla base di questa analisi le politiche pubbliche di disciplina dei prezzi devono mirare a colpire le posizioni di rendita, i gonfiamenti che non hanno nulla a che fare con i costi reali e, via via, intervenire sui fenomeni di propagazione che si determinano nella fase distributiva, per realizzare dei prezzi finali che si identifichino sempre più con i prezzi delle imprese più efficenti. In tal modo si spingono le imprese stesse al progresso tecnologico, all'aumento della produttività e al miglioramento della qualità del prodotto, il che tende a determinare un effettivo funzionamento del mercato attraverso lo sviluppo di una reale dialettica concorrenziale.

L'autocontrollo proposto da Marcora assomiglia di più ad un calmiere che ad un controllo flessibile dei costi, tanto è vero che il Ministro stesso è costretto a promettere un intervento duro contro i trasgressori dell'accordo: questa è la via per il ritorno ad interventi amministrativi che hanno sempre portato al fallimento. Del resto sulle sensibili differenze che si sono riscontrate nei listini da provincia a provincia il Ministro Marcora è anche costretto ad ammettere che non ne conosce le cause. Allora il problema essenziale è quello di raggiungere il massimo di trasparenza dei costi, di renderli pubblici e, su questa base, fondare qualsiasi trattativa con le imprese produttive e commerciali. Allora il Ministro non può rispondere alle numerose critiche affermando che «nessuno ha fatto proposte concrete» perché dimentica che da due anni due disegni di legge del PCI e del PSI, fondati sui concetti sopra esposti, giacciono in Parlamento e che gli ultimi tre governi si sono sempre rifiutati di discuterli.

Un controllo della dinamica dei prezzi dalla produzione alla distribuzione, comporta la predisposizione di uno strumento di vigilanza o Osservatorio (o Istituto di analisi, come è detto nel disegno di legge del PCI) capace di stabilire pubblicamente e con sufficiente autonomia quali sono i fattori che concorrono alla formazione dei costi reali. Oggi, con il CIP, ciò è praticamente impossibile, anzi, il CIP si limita ad acquisire le analisi elaborate dalle imprese, assegnando ad alcune di esse poteri discrezionali eccezionali al di sopra di altre parti sociali e degli stessi pubblici poteri.

Anche Marcora ha proposto un osservatorio ma il Ministro intende affidarlo alle Camere di Commercio: sarebbe già questo un modo per vanificare ogni capacità autonoma del nuovo organismo, senza contare che la proposta contrasta con gli stessi orientamenti del piano triennale che prevede la costituzione di un osservatorio. Con «potere di accertamento dei costi presso le aziende e il rafforzamento del corpo ispettivo».

Su un tipo di controllo che consenta il massimo della trasparenza dei costi, a disposizione degli utenti, delle imprese e dello Stato si fondano ormai le trattative pubbliche che alcuni governi occidentali compiono per raggiungere accordi volti a limitare al minimo le forme speculative. Ecco perché è urgente anche da noi una riforma della disciplina dei prezzi con un'ottica che avvicini sempre di più l'Italia all'Europa.

Carlo Pollidoro

Gli incontri del ministro Dreyfus a Roma

Collaborazione industriale tra l'Italia e la Francia?

ROMA — Il ministro francese dell'industria Pierre Dreyfus si è incontrato ieri a Roma con il suo corrispettivo italiano Marcora e con il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, inaugurando così un rapporto che dovrebbe essere d'ora in poi stretto e improntato ad una aperta collaborazione, «non per sostituire un asse italo-francese a quello franco-tedesco», ha voluto precisare De Michelis nel corso di una conferenza stampa, ma per affrontare in comune i problemi che la crisi ha aperto negli apparati industriali dei due paesi. E non c'è dubbio che finora — è il caso della siderurgia — la Germania (seguita dalla Francia di Giscard) abbia dettato legge nella CEE costringendo spesso l'industria italiana (come l'Italsider) ad ingoiare il rospo, e i lavoratori francesi ad accettare i licenziamenti.

Il terreno per una nuova collaborazione è assai vasto: si è parlato di telecomunicazioni, di auto (soprattutto rispetto ai problemi posti dalla concorrenza giapponese), di industria aerospaziale, di energia. Ma, per uscire dalle vuote etichette, due sembrano essere stati i temi più «scottanti»: l'affare del gas algerino e il futuro dell'Olivetti ora che la St. Gobain (che possiede quasi un terzo del pacchetto azionario) verrà nazionalizzata. Le risposte su questi punti sono state vaghe, nonostante l'incalzare dei giornalisti e in qualche caso addirittura imbarazzate. E' vero che la Francia potrebbe fare da mediatrice con l'Algeria per le forniture di gas all'Italia? Quello del gas è un problema più italiano che nostro — ha risposto Dreyfus —. Certo, noi ora abbiamo un problema politico che riguarda la volontà del governo di sinistra di avere buoni rapporti con l'Algeria. E Marcora: «Siamo entrambi acquirenti, quindi siamo interessati ad uno scambio di informazioni per non farci concorrenza sul prezzo e presentarci in migliori condizioni di fronte al venditore. Ciò senza ledere l'autonomia decisionale dei nostri rispettivi governi».

Sull'Olivetti, poi, Dreyfus ha voluto assicurare che la St. Gobain continuerà a comportarsi nello stesso modo. Insomma, una volta che sarà passata in mano pubblica, il governo francese continuerà a rispettare l'autonomia gestionale delle imprese e i suoi comportamenti continueranno a svolgersi all'interno del mercato. Non c'è ragione di temere, dunque, repentini cambiamenti dovuti a mutamenti di «umore politico» del governo.

Ciò, anzi, ha offerto l'occasione per affrontare, sia pure a volo d'uccello, la questione delle nazionalizzazioni. Il modello, ha insistito Dreyfus, è quello della Regie Renault, della quale egli è stato per molti anni a capo, proprio dopo la nazionalizzazione. La scelta di passare in mano pubblica i principali gruppi industriali, è una conseguenza stessa della crisi; solo lo stato, infatti, può avere la forza e la capacità di affrontare i cambiamenti tecnologici e organizzativi necessari per far fronte ad una accresciuta guerra sui mercati internazionali e per gestire quella profonda riconversione che la crisi impone. Lo stato soltanto può avere quella lunghezza di sguardo necessaria ad affrontare i problemi di lungo periodo, perchè non deve seguire la logica del profitto individuale. Ciò non significa che le imprese non dovranno essere produttive o competitive, tutt'altro (e l'esempio viene ancora dalla Renault). C'è poi un altro problema, strettamente connesso al primo, da risolvere e si chiama partecipazione più stretta dei lavoratori al benessere collettivo e alle scelte politiche ed economiche.

Pur nella sua estrema sintesi il quadro non può essere più eloquente. Sono gli stessi problemi che abbiamo noi (sia pure in forme diverse) — ha avuto il coraggio di dire De Michelis —. E Marcora non ha saputo far altro che dell'ironia sulla partecipazione operaia: proviamo a distribuire tra i lavoratori i profitti Italsider — è stata la sua battuta —. Tanto per restare in clima, «lo stile è l'uomo» — come diceva quel famoso illuminista francese.

s.ci.

Gli agrari attaccano Spadolini, braccianti di nuovo in lotta

ROMA — Adesso gli agrari lamentano di essere «ghettizzati» e annunciano manifestazioni contro la decisione del presidente del Consiglio, Spadolini, di escluderli dagli incontri di palazzo Chigi per la loro scelta unilaterale di disdire l'accordo del '75 sulla contingenza. Il comitato direttivo della Confagricoltura ieri ha deciso di fare appello ai segretari dei partiti della maggioranza. Il comunicato diffuso al termine della riunione afferma che «la stessa persistente mancata convocazione da parte del presidente del Consiglio accresce il malessere dei produttori».

Delle ragioni di questa «discriminazione» e dell'isolamento in cui è costretta (le organizzazioni contadine hanno confermato l'intesa del '75), la Confagricoltura rifiuta di entrare nel merito. Invece, decide la convocazione di un'assemblea straordinaria in cui «stabilire un concreto programma di azioni per manifestare l'insostenibilità della situazione che già sta dando luogo ad azioni di base che potrebbero ben presto diventare incontrollabili».

All'arroganza degli agrari, che ora smascherano da soli anche gli obiettivi politici della loro manovra, le organizzazioni sindacali bracciantili hanno deciso di rispondere estendendo la mobilitazione con assemblee dei lavoratori agricoli e iniziative nei confronti delle Regioni. E' stato anche chiesto un incontro con la segreteria della Federazione unitaria per discutere dell'impegno dell'intero movimento nella battaglia per la difesa di una conquista decisiva del sindacato.

Ieri, inoltre, le organizzazioni bracciantili hanno anche inviato alle controparti la disdetta del contratto collettivo di lavoro, rispettando la scadenza contrattuale. La piattaforma sindacale che sarà presentata confermerà l'«impegno per lo sviluppo dell'agricoltura e dei livelli occupazionali».

Cispel: quando l'utente è anche un azionista

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Alzi la mano chi può affermare di avere sempre capito tutto delle bollette del gas. Oppure: c'è qualcuno al quale non è mai capitato di viaggiare su di un treno che d'improvviso si è fermato da qualche parte — in una stazione imprevista, o addirittura in aperta campagna — anche per un'ora o due, senza che a nessuno venisse in mente di informarlo della causa del ritardo? O anche: quanti hanno ricevuto solo d'autunno una cartolina con i saluti dei parenti dal mare?

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito, con multiformi effetti, talvolta persino comici. Fino ad alcuni casi-limite, come quello del tale che, arrivato alla stazione Termini di Roma, si è rivolto al botteghino delle informazioni dell'azienda di trasporti pubblici per sapere che bus prendere per raggiungere una certa piazza (il caso è rigorosamente vero e documentabile) e si è sentito rispondere da un impiegato vagamente schifato: «ma perché non ve pijate un taxi?».

Le nostre conversazioni quotidiane si arricchiscono troppo spesso di questa aneddotica. Sono i segnali degli intoppi, delle difficoltà che incontra ogni giorno il cittadino nei suoi rapporti con un servizio pubblico che negli anni ha progressivamente esteso le proprie competenze fino a raggiungere la sfera degli interessi diretti e privati di tutti gli italiani, agendo spesso in regime di monopolio. E' una faccia, forse la più immediatamente visibile ed evidente, della crisi dello Stato: io cittadino pago le tasse — e spesso anche tariffe salate — per finanziare un servizio pubblico che ritengo mi sia dovuto, e invece scopro sovente che le regole di questo servizio, le sue giustificazioni, il suo costo, il suo stesso funzionamento sono avvolti da una fitta cortina di nebbia, da una inestricabile ragnatela di leggi e impedimenti che vanificano e deludono le mie aspettative. E troppo spesso verifico che il tentativo di capire, di chiedere lumi, o anche di protestare è pura fatica sprecata.

Sono problemi che gli stessi amministratori di aziende pubbliche hanno ormai imparato a conoscere. Una parte di essi, quella rappresentata dai responsabili delle aziende municipalizzate (trasporti, gas, acqua, farmacie comunali, aziende elettriche, nettezza urbana ecc.), con l'incontro nazionale di ieri e oggi a Bologna, si pone, anzi, esplicitamente il problema di arrivare a una soluzione.

«Se si vuole arginare il disordine — ha detto in apertura dei lavori il compagno on. Armando Sarti, presidente della Cispel, la Confederazione delle aziende municipalizzate —, se si vuole vincere parte dell'insicurezza e ripristinare sempre nuovi livelli di convivenza, se si intende cioè non fare decadere il luogo principe della aggregazione umana rappresentata dalla città, ciò è possibile se la struttura dei servizi pubblici è veramente diffusa, generale ed efficiente».

Non basta però la pur doverosa opera di educazione del cittadino perché utilizzi al meglio il servizio che gli è dato e perché collabori per quanto gli attiene, rispettando il verde, pagando il servizio, non sporcando inutilmente la città, non sprecando energia o acqua. Tutto ciò costituisce ancora la premessa, indispensabile ma non sufficiente. E' doveroso informare gli utenti, illustrare i motivi delle scelte compiute, dare trasparenza ai bilanci, tutte cose che ancora si fanno troppo scarsamente e alla leggera, quasi si trattasse di materia superflua (con le dovute eccezioni ovviamente, come quella della città che ospita questo convegno). Il punto è che il cittadino, in quanto contribuente, è anche un piccolo azionista delle società pubbliche e che quindi a lui deve essere riconosciuto il diritto di partecipare alle decisioni, alla stesura dei programmi, al controllo della gestione.

E' troppo chiedere questo? Si può pensare a una delega totale ai partiti, alle forze sindacali, alle istituzioni locali? Sono anni di crisi delle rappresentanze democratiche, di difficoltà crescente della partecipazione diretta dei singoli, e la relazione di Sarti non è sfuggita a questa constatazione. Egli ha ugualmente prospettato, accanto all'obiettivo della certificazione dei bilanci, della loro massima pubblicizzazione, a quello di un rapporto più stretto ed efficace con la stampa e la rete delle radio e televisioni private e pubbliche, quello della responsabilizzazione diretta dei consigli di quartiere e quello della promozione di consulte degli utenti.

Una proposta che chiude una fase «difensiva» delle aziende, spesso in passato diffidenti verso tutte le iniziative che in un modo o nell'altro avrebbero potuto «disturbare il manovratore», e che tende a fare proprio delle imprese municipalizzate uno dei pilastri della sollecitazione a una nuova partecipazione democratica. Una proposta — va detto subito — che se può apparire innocua a molti, non lo è sembrata all'on. Degan, responsabile degli Enti locali della DC, il quale, infatti, si è affrettato ieri mattina a contestarla, indirettamente, con una dichiarazione di sfiducia verso tutte le forme consultive «non istituzionali».

Una dichiarazione, questa, che involontariamente rende nuovo interesse per l'argomento in discussione. Chi ha paura della voce dei cittadini?

Dario Venegoni

Il dollaro scende a 1154 lire il marco di nuovo moneta forte

In diminuzione i commerci mondiali - Nell'ultimo mese la borsa è scesa del 12% Annunciata la proroga della Cassa del Mezzogiorno - Contrasti sulla «finanziaria»

ROMA — Il dollaro è sceso ieri di 24 lire, quotando in media 1154 lire. Rispetto al massimo raggiunto il 10 agosto il ribasso è di 119 lire, pari al 9,36%. Il marco tedesco è di nuovo la moneta più richiesta e la banca centrale tedesca ha comprato dollari. Il marco ha raggiunto le 507 lire. La lira arretra sulle monete europee e lo scudo sale a 1258 lire. Gli ambienti finanziari mondiali sembrano ritenere non più sostenibile la politica di caro-dollaro benchè il tasso primario USA resti del 20%.

COMMERCI — Il GATT (accordo generale sulle tariffe e il commercio, Ginevra) ha pubblicato il rapporto annuale da cui risulta che gli scambi mondiali di prodotti manifatturati si sono incrementati del 3,5% nel 1980, contro il 5,5% del 1979. I dati mostrano il carattere selettivo della crisi: alcuni paesi, come l'Italia, hanno perso quote di commercio mondiale; altri continuano ad espandersi.

BORSE — La borsa valori di Milano è risultata ieri di nuovo in ribasso. Rispetto ad un mese fa i ribassi hanno fatto scendere del 12% l'indice della borsa. Ieri Mediobanca ha reso pubblica l'edizione 1981 di *Indici e dati* relativi ad investimenti in titoli quotati nelle borse italiane: vi risulta che l'investimento azionario viene remunerato dalle società di capitali al di sotto dell'interesse ottenibile da un deposito bancario (salvo eccezioni). Tutto il giuoco borsistico si svolge, dunque, su rivalutazioni patrimoniali o speculative.

MEZZOGIORNO — Il CIPE ha ieri attribuito alla Cassa per il Mezzogiorno i duemila miliardi stanziati dalla legge finanziaria dell'anno passato. Sono rifinanziati vari capitoli di spesa. Il ministro per il Mezzogiorno annuncia intanto che il 25 presenterà al consiglio dei ministri la proposta di prorogare per sei mesi la Cassa per il Mezzogiorno (da trasformare poi in *Azienda* e Agenzie).

La Banca europea per gli investimenti ha deliberato finanziamenti per 157 miliardi su nove progetti interessanti il Sud; di essi 80 miliardi vanno a progetti idrici.

NUOVI BOT — Il Tesoro mette all'asta 16 mila miliardi di Buoni ordinari del Tesoro e 1500 miliardi di certificati di credito. Sono in scadenza BOT per 11.750 miliardi e certificati per 1.250 miliardi. Quindi le nuove emissioni sono destinate a rinnovo. Da questa asta, alla fine del mese, si attende il «segnale» di un ribasso dei tassi d'interesse.

MOZAMBICO — Con l'assistenza dell'Ufficio delia Lega cooperative a Maputo è stato firmato ieri il contratto per la costruzione della diga «Dos pequenos lobombos» sul fiume Umbeluzi. La costruiranno insieme la Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna e l'Italstrade (gruppo IRI-Italstat). La diga, del valore di circa 100 miliardi di lire, servirà la città di Maputo ed una vasta area irrigabile.

FINANZIARIA — Una precisazione di Palazzo Chigi nega che vi siano stati dissensi fra i ministri nella riunione di mercoledì sulla legge finanziaria. Al tempo stesso, però, smentisce Di Giesi circa l'intenzione di chiedere un voto di fiducia su questa materia. Sempre da parte socialdemocratica, c'è una sortita di Vizzini contro la progettata imposta sui redditi di immobili elaborata al ministero delle Finanze, sull'*Umanità* di oggi. Il ministro delle Finanze Formica ha rinviato ieri una relazione ai parlamentari sui progetti fiscali.

r. s.

CEE approva l'imposta sulla valuta

La riunione dei ministri a Bruxelles autorizza l'Italia a mantenere il deposito sul pagamento di importazioni fino a tutto febbraio con tassi a scalare - Attacco alla scala mobile - Ridotti a mille miliardi i prestiti CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il deposito sulle importazioni sarà mantenuto per altri cinque mesi fino alla fine di febbraio ma in forma degressiva. Il governo italiano ha trovato in materia il consenso dei ministri della economia e delle finanze dei paesi della Comunità riuniti ieri in consiglio. La quota di deposito sarà del 25% per i mesi di ottobre, novembre e dicembre, del 20% per il mese di gennaio e del 15% durante febbraio. Dal pacchetto delle merci di importazione per le quali è previsto il deposito vengono però esclusi oltre ai prodotti siderurgici anche i prodotti agricoli in provenienza dai paesi della Comunità e i metalli non ferrosi.

La misura è passata nonostante la ferma opposizione della delegazione della Germania federale della quale il ministro Andreatta si è apertamente lamentato con i giornalisti. Lo stesso Andreatta ha detto «che non sarà facile applicare ancora una volta un tale strumento e che pertanto sarà necessario accelerare in tutti gli scacchieri un rientro dell'Italia in linea con gli altri paesi europei».

Il consiglio dei ministri ha preso visione ieri anche di una comunicazione della commissione sui principi della indicizzazione nella Comunità mirante a sottolineare le conseguenze negative che possono derivare da sistemi troppo rapidi ed estesi di scala mobile. Obiettivo della comunicazione è di provocare un dibattito tra le autorità politiche e le parti sociali dal quale possa scaturire una raccomandazione ai governi comunitari sulle correzioni da apportare ad alcuni dei meccanismi di indicizzazione.

Le proposte della commissione riguardano il depennamento dal pacchetto che concorre alla formazione degli indici dei fattori degli aumenti di prezzo che sfuggono al controllo delle aziende (come le imposte dirette, le tariffe pubbliche, il petrolio e altre materie prime, la svalutazione della moneta). I periodi di adeguamento che dovrebbero essere al massimo semestrali, la limitazione del grado di indicizzazione ad un tasso concordato (per esempio il tasso medio di inflazione della Comunità) in caso di tensioni inflazionistiche gravi e prolungate. Queste proposte, che sconvolgerebbero e ridurrebbero a ben poca cosa tutto il sistema della scala mobile, sono state giudicate «molto prudenti» da Andreatta secondo il quale «si dovrà trovare a tempi rapidi il modo di avviare il confronto in sede europea con i sindacati». Il consiglio ha anche autorizzato la Commissione a contrarre prestiti per promuovere investimenti nella Comunità ma ha posto il limite di un miliardo di unità di conto (poco più di mille miliardi di lire) a questo strumento.

Arturo Barioli

Fermi 8 ore alimentaristi delle cooperative

ROMA — Si fermeranno oggi per 8 ore, in tutta Italia, i 40 mila lavoratori delle industrie alimentari cooperative, quelli che rischiano, da un giorno all'altro, di perdere il 30% della loro posizione pensionistica per un assurdo «declassamento» nella previdenza agricola.

Oggi occuperanno gli stabilimenti, e il 30 settembre, se la situazione non si sarà sbloccata, in occasione di un altro sciopero nazionale manifesteranno tutti a Padova. Conseguenza dell'iniziativa — di marca democristiana — è il passaggio obbligato in un'area «assistita» di aziende sane e produttive di mezza Italia. Altra conseguenza, la perdita secca da parte dell'INPS di contributi per 50 miliardi annui.

Piano Finsider Martedì per 2 ore acciaierie ferme

ROMA — I lavoratori della siderurgia pubblica effettueranno martedì 22 settembre due ore di sciopero per protestare contro il «piano Finsider», presentato loro nei giorni scorsi. La decisione è scaturita ieri sera al termine di una riunione del coordinamento per la siderurgia della FLM. riunione che è seguita agli incontri di ieri con la Finsider. guidata dal vice presidente Giovanni Costa.

Il giudizio della FLM è quindi negativo su vari punti e viene chiesta una «sostanziale modifica». «Non solo questi incontri — ha detto il coordinatore nazionale per la siderurgia della FLM. Paolo Perugino — non hanno chiarito le nostre obiezioni già avanzate rispetto al piano. ma hanno addirittura introdotto altri elementi di preoccupazione».

Confcommercio: no a Di Giesi. Probabili scioperi nel turismo

ROMA — Riprenderanno le agitazioni nel settore del turismo? Tutto lo fa presagire: innanzitutto il nuovo grave «no» delle organizzazioni padronali, aderenti alla Confcommercio, al documento di mediazione del ministro del Lavoro Di Giesi, presentato per tentare di superare gli scogli della vertenza per il rinnovo del contratto degli oltre 800 mila lavoratori del settore; poi la dura presa di posizione della Federazione Cgil-Cisl-Uil sulla «immotivata intransigenza del padronato» e la richiesta formale al governo di non cedere «ad alcun ricatto» della Confcommercio ed, infine, l'invito ai lavoratori del turismo ad intensificare le iniziative di lotta.

Oggi, intanto, si riunirà la segreteria nazionale dei sindacati di categoria mentre il ministro del Lavoro si incontrerà con le organizzazioni padronali.

La Fipe, Faipa, Fiavet e Faiat, infatti, hanno chiamato in causa il tasso di inflazione programmato del 16 per cento affermando che se avessero dovuto applicare il contratto secondo il piano di mediazione di Di Giesi si sarebbe andati ben oltre l'attuale inflazione.

Questa perentoria affermazione però assume toni grotteschi se si considera che in sede di contrattazione l'offerta avanzata dalla Confcommercio era sostanzialmente simile a quella presentata dal ministro (sul tema della retribuzione la distanza era solo di 10 mila lire). «Non si tratta di incompatibilità economiche — ha detto Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil — ma di ben altro.

La Confcommercio allineata all'ala più oltranzista della Confindustria è entrata in campo con una posizione che è il rovescio della medaglia di quella della Confagricoltura: quest'ultima attacca la scala mobile, l'altra, invece, i contratti».

De Tomaso risolverà i suoi problemi contro gli operai?

Alessandro De Tomaso, padrone (grazie a tanti soldi pubblici) della Nuova Innocenti, ha avuto la brillante idea, del tutto conforme all'immagine di industriale dagli indiscutibili attributi virili che vuole dare di sé, di comprarsi ieri un'intera pagina di un quotidiano milanese per portare a conoscenza della pubblica opinione la decisione da lui assunta di licenziare due operai, colpevoli, secondo le prove raccolte dall'azienda, di essersi dati fraudolentemente malati. Dei due, ripetutamente indicati per nome e cognome, vengono documentati, con l'ausilio di tabelline e fotocopie della corrispondenza intercorsa con la direzione, i numerosi periodi di riposo per malattia goduti negli ultimi mesi e viene infine resa nota la loro comprovata presenza presso un complesso turistico in qualità di camerieri proprio nel corso della loro ultima prolungata «degenza». «Gradiremmo il confronto dell'opinione pubblica» conclude, con malcelata soddisfazione, il testo del paginone pubblicitario.

Il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Lambrate non ha avuto, per parte sua, nessuna difficoltà ad affermare che non intende difendere mai chi utilizza per fare i propri interessi quanto il movimento operaio ha conquistato in anni di lotta. È evidente, aggiungiamo noi, che individui disonesti si possono ritrovare anche tra i lavoratori dipendenti (non mancano peraltro tra gli imprenditori, come le cronache nere degli ultimi anni ampiamente documentano) e nei loro confronti si deve agire con gli strumenti previsti dai contratti di lavoro e dalle leggi.

Ma pensa davvero De Tomaso di contribuire, con una simile iniziativa pubblicitaria, che nella sua rozza intonazione antioperaia non può non ferire anche coloro che il loro dovere lo fanno per intero, a debellare tali fenomeni negativi?